

BAROMETRO CRIF

Credito alle imprese: giù le richieste, sale l'insolvenza

Nel secondo trimestre 2023 la contrazione delle domande di credito ha sfiorato il 5% annuo. Lo afferma il Crif, che segnala un tasso di default su del 2,5% nel primo semestre. — a pagina 18

Osservatorio Crif

Credito, domanda delle imprese in calo, default in aumento — p.18

Credito alle imprese, giù le richieste: «Tasso d'insolvenza in crescita»

Alla base della frenata soprattutto l'aumento dei tassi di interesse e l'incertezza sulla durata della stretta creditizia da parte della Bce

Barometro Crif

Nel secondo trimestre la contrazione delle domande ha sfiorato il 5% annuo

Tasso di default in risalita da fine 2022 per arrivare al 2,5% nel primo semestre

Giovanna Mancini

Un calo trasversale, che riguarda tutti i settori produttivi e tutte le regioni italiane (con l'eccezione della Sicilia), ma che vede protagoniste le piccole e piccolissime imprese.

Il Barometro periodico di Crif rileva, nel secondo trimestre di quest'anno, una contrazione delle richieste di credito da parte delle imprese che sfiora il 5% rispetto allo stesso periodo del 2022, confermando la tendenza già evidenziata negli ultimi trimestri dello scorso anno e portando il dato complessivo del primo semestre a un -4,2%. Allo stesso modo, si conferma la tendenza al rialzo del tasso di default (pubblico e creditizio) delle imprese che — dopo aver toccato i minimi storici durante la pandemia e dopo un periodo di sostanziale stabilità — ha cominciato a risalire alla fine del 2022, per sfiorare nel primo semestre di quest'anno il 2,5%, con un picco del 4% per il setto-

re "leisure" (turismo, ristorazione e attività legate al tempo libero). Un livello ancora accettabile per il sistema Paese, secondo Simone Capecchi, executive director di Crif, inferiore sia ai dati del periodo pre-Covid, sia alle medie europee, ma che tuttavia riflette il peggioramento della situazione creditizia delle aziende italiane e che verosimilmente continuerà ad aumentare nei prossimi mesi.

Un altro indicatore importante da monitorare, in questo senso, è il rapporto tra Ebitda e oneri finanziari, che dà la misura dei guadagni delle aziende ed è anch'esso in calo, in particolare nel settore leisure, dove Crif Ratings si attende per il 2023 una riduzione a 4x, contro un valore prossimo a 10x nel 2021.

Giù le richieste, su gli importi

«A frenare la richiesta di credito da parte delle imprese non è tanto il rallentamento della congiuntura economica, anzi: come Crif rileviamo indicatori di tenuta. Il problema sono l'aumento dei tassi di interesse e l'incertezza sulla durata di questa stretta creditizia da parte della Bce», spiega Capecchi. È la stessa dinamica riscontrata nella domanda di mutui da parte delle famiglie, che nel secondo trimestre è crollata del 28%. «Le imprese, soprattutto quelle piccole, si comportano come un bravo capofamiglia — prosegue Capecchi — e di fronte all'aumento del costo del denaro e alle incertezze preferiscono rinviare gli investimenti». La frenata riguarda anche le società di capitali, che nel primo semestre del 2023 hanno registrato un -3%, ma sono le società individuali a segnare il calo più deciso, con un -6,6%.

Si salvano quindi gli investimenti

più rilevanti, di natura strutturale, mentre i piccoli interventi vengono rimandati. Questo spiega anche un altro dato rilevato dal Barometro Crif, ovvero l'aumento dell'importo medio richiesto dalle aziende, che nel primo semestre ha raggiunto i 141.581 euro, in aumento del 17,6% rispetto al 2022, nonostante un rallentamento della dinamica nel secondo trimestre (-8,3%). Anche qui si nota una differenza tra le imprese individuali e le società di capitali. Per le prime, l'importo medio richiesto è stato di 47.561 euro (in crescita del 14,7% rispetto al primo semestre 2022), con una prevalenza di domande di importo inferiore a 5mila euro. Le società di capitali hanno invece avanzato domande per un valore medio di 185.670 euro (+16,9% rispetto all'anno prima), con un terzo delle richieste che supera i 50mila euro di importo.

Settore «leisure» in difficoltà

Se, come accennato, la diminuzione delle richieste di credito e l'aumento del tasso di default ha interessato tutti i settori in maniera trasversale (con l'eccezione della farmaceutica, che ha invece migliorato la rischiosità), un approfondimento a parte merita il comparto leisure che, sebbene al proprio interno dimostri significative differenze a seconda dei singoli settori che lo compongono, nell'in-



sieme si dimostra essere uno dei settori con un aumento della rischiosità creditizia in più rapida crescita.

In particolare, il segmento dei servizi di ristorazione (che raggruppa il maggior numero di aziende) sembra aver risentito più di altri gli effetti dell'inflazione sui consumi, il caro-materie prime e il caro-energia, come dimostra la rapida risalita del tasso di default negli ultimi trimestri del 2022. «La progressiva crescita dei tassi di interesse genera ulteriore pressione su un settore tra i più colpiti dalla pandemia, che per ripartire ha dovuto fare un maggior ricorso all'indebitamento creditizio», osserva Capecchi.

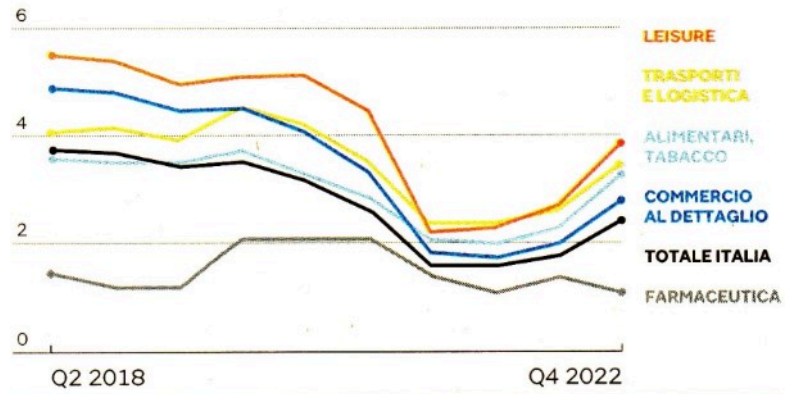
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischiosità creditizia in aumento

06901

06901

Andamento tasso di default delle imprese. In % (Q2 2018 - Q4 2022)



Fonte: CRIF Ratings